

vole Mussolini, allargando il numero delle Nazioni che hanno un posto permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni, si allarga la possibilità di una efficace tutela dei nostri interessi.

Oggi, d'altra parte, la Società delle Nazioni acquista una importanza che prima non aveva: perde quel carattere per cui fu definita « un sindacato di vincitori », per diventare, permettetemi la espressione, la « stanza di compensazione » degli affari politici del continente. Di ciò siamo lieti; ma vorremmo che la Società delle Nazioni non si limitasse a cercare formule giuridiche per consacrare uno stato di fatto per cui le Nazioni che abbondano di ricchezze contrastano ad altre lo stesso diritto di vivere. Non basta pensare al disarmo per garantire la pace, ma occorre anche pensare e provvedere al substrato economico dei conflitti internazionali.

La Società delle Nazioni potrebbe fare opera veramente pacifica il giorno in cui di ciò si preoccupasse, il giorno in cui cercasse di riparare almeno ai casi di ingiustizia più gravi e palesi.

In proposito, vi è qualche cosa di cui molto si è parlato in questi ultimi giorni: i mandati coloniali.

La Germania, appena affacciata sulla soglia della Società delle Nazioni, già parla di voler partecipare ai mandati coloniali. Noi non sappiamo quale fondamento abbiano le dichiarazioni fatte dal cancelliere Luther al *Reichstag* tedesco, circa le promesse che su questo punto gli sarebbero state fatte a Locarno.

Questo sappiamo: che il tasto dei mandati è per noi dolorosissimo, un tasto che non soltanto ci ricorda una grande ingiustizia fatta all'Italia nella Conferenza di Parigi, ma ci richiama alla giusta preoccupazione per il nostro domani, preoccupazione che sarebbe attenuata dalla possibilità di avere terre, anche sotto forma di mandati. Nessuna nazione, quanto l'Italia, di colonie ha bisogno, di colonie che potrebbero darle, almeno in parte, le materie prime necessarie alle sue industrie, e che essa potrebbe fecondare col lavoro dell'esuberante sua popolazione.

Noi, ripeto, siamo lieti dell'entrata della Germania nella Società delle Nazioni; ma non vorremmo che il così detto spirito di Locarno si spingesse al punto di stabilire, ai nostri danni, un altruismo internazionale di marca nuovissima, fondato sulla massima che i vinti vengono prima dei vincitori.

Onorevoli colleghi, noi faremmo buon viso ad un eventuale riesame, s'esso fosse possibile, della questione dei mandati, ma a condizione che si tenessero presenti le specialissime condizioni dell'Italia, la quale di terre più d'ogni altro paese ha bisogno, e si tenesse sopra tutto presente che l'Italia è la nazione vincitrice di Vittorio Veneto.

Ponendo termine al mio dire, ricorderò che or non è molto il Trattato di Locarno fu depositato a Ginevra, in forma austera e solenne, negli archivi della Società delle Nazioni. Dissero allora i giornali che questa solennità era simbolo della volontà generale di pace, col rispetto dei diritti delle varie nazioni.

Alla volontà di pace anche noi Italiani cordialmente ci associamo, ma ad una condizione, che cioè venga rispettato il diritto sacrosanto dell'Italia a vivere e ad espandersi nel mondo, per il bene proprio e per la gloria della grande civiltà che essa rappresenta. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gorini.

GORINI. Ho chiesto di parlare perchè voglio far sentire qui in questa ora solenne per la politica internazionale la voce di un mutilato di guerra. E parlerò brevemente, perchè siamo nell'anno dei silenziari, ma la brevità darà forse un maggiore sapore di asprezza a quello che voglio dire.

Noi abbiamo segnato nella carne il prezzo di quella guerra che abbiamo voluto col l'anima e della cui fine vittoriosa per l'Italia siamo orgogliosi. Sappiamo dunque quello che costa. E tuttavia siamo ancora disposti a ricominciare, se altri insidiano l'Italia. Ma più per il pensiero delle sofferenze altrui che per le nostre, e più per il pensiero delle opere grandi e feconde che l'Italia può compiere nella pace, siamo qui per approvare *toto corde* il Trattato di Locarno.

Taluno ha detto che questo di Locarno, non quello di Versailles è il vero Trattato dell'Europa. Può anche essere. Noi siamo disposti con tutto il popolo d'Italia a volere che sia; ma questo devono volere anche gli altri paesi, sinceramente, lealmente.

Sono tutti disposti dal Trattato di Locarno in poi a fare una politica da gentiluomini? Mi auguro che sia, ma debbo dubitarne.

Io parlo schietto e duro, come si conviene a chi ha fatto il duro lavoro della trincea e come si addice a chi si sente cittadino della nuova Italia, dell'Italia gloriosa delle tradizioni di Roma e che ha riportato sulle sue vie pel mondo il fascio dei suoi littori.